

RASSEGNA STAMPA TELEMATICA

rassegna stampa telematica RASSEGNA

RASSEGNA
STAMPA

TELEMATICA

WWW.PENSIONATICISLCAMPANIA.IT



CISL
PENSIONATI
Campania

STAMPA
TELEMATICA

SEGUICI SU



MERCOLEDI'10 APRILE 2019

*Via A. Depretis, 102 – 80133 Napoli
Tel. 0815511818 – 0815515936*

Pensioni, corsa a quota 100. Ma il conto lo pagheranno i giovani

Con oltre 112mila richieste già arrivate all'Inps, quota 100 è sicuramente il "best seller" dell'anno in tema di previdenza, seguito, almeno per l'interesse che suscita, dal riscatto laurea "a basso costo" introdotto per i periodi soggetti al metodo di calcolo contributivo. Del resto la quota consente di fare un salto indietro nel tempo, andando in pensione a 62 anni di età e 38 di contributi, mentre negli ultimi anni i requisiti sono solo aumentati.

Nel 2011, prima della riforma Fornero, gli uomini ottenevano il trattamento di vecchiaia a 65 anni, le donne a 60-61 (oggi 67 anni per tutti), ma soprattutto c'era la pensione di anzianità con quota 96, che consentiva di smettere di lavorare raggiunti i 60 anni di età e 36 di contributi.

Però le novità, ora definitive, introdotte dalla legge di Bilancio e dal decretone non si esauriscono con quota 100. È stata ripristinata l'opzione donna, con accesso a pensione da 58 anni, ed è stato congelato l'adeguamento dei requisiti alla variazione della speranza di vita per la quasi totalità delle modalità di pensionamento.

Pensioni dopo il decreto, ecco come ottenere l'assegno nel 2019

Solo l'assegno di vecchiaia da quest'anno chiede 5 mesi in più rispetto al 2018. Con i suoi 67 anni di età appare lontano e quasi irraggiungibile. In effetti, verrebbe da dire, non lo si deve raggiungere, perché ci sono vie alternative messe a disposizione grazie alle deroghe alla riforma Fornero spalmate qua e là e alla possibilità di uscire dal mondo del lavoro anche prima dei 60 anni utilizzando alcuni scivoli.

Negli ultimi sette anni c'è stata prima una riforma improntata al rigore dei conti e ora una mezza riforma che ritiene non opportuna tanta rigidità. Tuttavia, dato che l'investimento previdenziale della collettività e del singolo è di lungo periodo, sarebbe utile una linea coerente nel tempo. Per poter pianificare il proprio futuro, anche decidendo, per esempio, se riscattare o no il periodo di studi universitari, che da quest'anno a determinate condizioni può essere fatto a un costo ridotto rispetto

al passato. Però se le regole cambiano continuamente, perché investire ora in un'operazione che tra 20 o 30 anni potrebbe rivelarsi poco utile?

Riscatto laurea, raddoppiano le domande con l'iter agevolato. Ecco quando vale anche prima del 1996

«Credo sia sbagliato chiedere già di abrogare una misura che sta avendo grande successo e che avrà presto impatto sulla qualità della vita di tanti italiani» ha affermato il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio giovedì scorso al question time in Senato, in merito alla richiesta formulata dall'Ocse di abrogare quota 100. Se il successo di un provvedimento pensionistico si misura in adesioni, allora sarebbe stato ancor maggiore con quota 90. Se, invece, la bontà di una riforma previdenziale fosse valutata anche sulla sostenibilità nel tempo e nell'equità intergenerazionale, il giudizio cambierebbe.

Nel 1969 la riforma Brodolini (legge 153) introdusse il sistema di calcolo retributivo, sostituì definitivamente il sistema a capitalizzazione con quello a ripartizione (pago le pensioni di oggi con i contributi versati da chi sta lavorando quest'anno, così posso dare subito l'assegno a tutti), la perequazione automatica degli assegni previdenziali agganciata a stipendi e inflazione, più altre misure.

Dopo qualche anno erano già evidenti gli effetti deleteri sui conti pubblici, ma per riuscire a correggere la rotta si è dovuto attendere il 1992 (riforma Amato) e il 1995 (riforma Dini). Perché a concedere si fa in fretta, togliere è più difficile. Quindi ecco la corsa a quota 100, disponibile fino al 2021. Poi si vedrà.

Pensioni, ecco i coefficienti per rivalutare le retribuzioni nel 2019

L'Inps ha aggiornato i coefficienti per rivalutare le retribuzioni e determinare, quindi, la Quota A e la Quota B delle pensioni aventi decorrenza nel 2019.

Si completa il puzzle per determinare la misura degli assegni pensionistici nel 2019.

Dopo la diffusione del tasso di capitalizzazione dei montanti contributivi necessario al calcolo delle pensioni con decorrenza nel 2019 l'Inps ha aggiornato con il messaggio hermes 1290 del 28 Marzo 2019 in via preliminare i coefficienti di rivalutazione degli stipendi, quei valori che consentono di determinare, la media delle retribuzioni pensionabili percepite ai fini del calcolo delle quote degli assegni che sono ancora soggette al sistema di calcolo retributivo per i lavoratori iscritti presso l'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e le gestioni speciali dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti). E' dunque possibile determinare con precisione l'importo delle pensioni aventi decorrenza nell'anno 2019.

Il calcolo retributivo, infatti, pur essendo stato definitivamente soppresso dal 1° gennaio 2012 continua ad essere utilizzato per determinare le quote dell'assegno riferite ai periodi precedenti cioè per quei lavoratori in possesso di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995. E si basa principalmente su due elementi. Il primo è quello del numero degli anni di contribuzione unito alla media delle retribuzioni lorde aggiornate e riferite agli ultimi anni di attività. L'ammontare della prestazione pensionistica è pari al 2% del reddito pensionabile per ogni anno di contribuzione: con 25 anni di contributi si ha diritto al 50% della media degli ultimi stipendi, con 35 anni di contributi si ha diritto al 70% sino a raggiungere l'80% con 40 anni di contribuzione. Le aliquote di rendimento diminuiscono poi gradualmente al crescere della retribuzione pensionabile.

La rendita è costituita dalla somma di due distinte quote, la quota A e la quota B. La prima corrisponde all'importo relativo alle anzianità contributive maturate fino al 31 dicembre 1992; l'altra, la B, si riferisce alle anzianità acquisite dal 1° gennaio 1993 sino al 31 dicembre 2011 (per chi può vantare almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995) oppure sino al 31 dicembre 1995 (per chi vanta meno di 18 anni di contributi alla predetta data). Per i lavoratori dipendenti la base pensionabile della quota A è costituita dalla media degli stipendi degli ultimi 5 anni che precedono la decorrenza della pensione. La base pensionabile della quota B si

determina invece dalla media annua delle retribuzioni degli ultimi 10 anni (520 settimane contributive) se il lavoratore è in possesso di almeno 15 anni di contributi al 31 dicembre 1992 oppure dal 1988 sino alla decorrenza della pensione se il lavoratore è in possesso di meno di 15 anni di contributi alla predetta data. In tabella i valori validi per il 2019.

Coefficienti Istat per la rivalutazione delle retribuzioni (Per pensioni aventi decorrenza nel 2019)								
Anno	Quota A	Quota B	Anno	Quota A	Quota B	Anno	Quota A	Quota B
2019	1	1	2000	1,342	1,5834	1981	4,2099	5,5837
2018	1	1	1999	1,3768	1,6378	1980	4,9833	6,6762
2017	1,011	1,021	1998	1,3982	1,6776	1979	5,889	8,1465
2016	1,0221	1,0425	1997	1,4228	1,722	1978	6,7869	9,4964
2015	1,0221	1,0527	1996	1,4441	1,7663	1977	7,6425	10,7547
2014	1,0221	1,0629	1995	1,51	1,8502	1976	8,997	12,7914
2013	1,0241	1,0751	1994	1,6071	1,9652	1975	10,4982	15,0096
2012	1,0354	1,0977	1993	1,6756	2,059	1974	12,2528	17,7095
2011	1,0671	1,1415	1992	1,747	2,1626	1973	14,3636	21,2999
2010	1,0957	1,1832	1991	1,8292	2,2977	1972	16,0893	23,6708
2009	1,1131	1,2127	1990	1,9704	2,4642	1971	17,1427	25,1721
2008	1,1213	1,233	1989	2,2488	2,6349	1970	18,0193	26,6105
2007	1,1571	1,2844	1988	2,3687	2,8309	1969	18,9243	28,1525
2006	1,1775	1,3183	1987	2,4978	2,994	1968	19,5576	29,1371
2005	1,201	1,3566	1986	2,645	3,1562	1967	19,8773	29,7052
2004	1,2214	1,3919	1985	2,868	3,3741	1966	20,307	30,5
2003	1,2449	1,432	1984	3,1507	3,6917	1965	20,8408	31,3151
2002	1,2756	1,48	1983	3,1854	4,1128	1964	21,8261	32,8891
2001	1,3073	1,5291	1982	3,6306	4,7673	PensioniOggi.it		

Nella prima colonna sono indicati i coefficienti di rivalutazione delle retribuzioni da utilizzare per il calcolo della quota di pensione riferita alla contribuzione versata a tutto il 31/12/1992 (quota A). Nella seconda colonna sono riportati i coefficienti da utilizzare per il calcolo della quota di pensione maturata sulla base della contribuzione successiva al 1° gennaio 1993 (quota B). Si ricorda che dalla rivalutazione sono escluse le retribuzioni dell'anno di decorrenza della pensione e di quello precedente.

Gli importi impiegati per il conteggio non sono però quelli effettivamente incassati nella busta paga dal lavoratore ma sono quelli rivalutati tenendo conto dell'inflazione ed escludendo l'anno di decorrenza e quello immediatamente precedente. Per esempio uno stipendio di 30mila euro nel 2010 in pensione ne vale un pò di più quando deve essere riferito alla quota A o alla quota B di pensione. La discesa del tasso di inflazione, tuttavia, in questi ultimi anni ha compresso fortemente il potere di rivalutazione del suddetto meccanismo determinando un ulteriore impoverimento degli assegni.

Si ricorda che per le pensioni con decorrenza dal 2012, il calcolo della rendita deve tener conto, oltre alle due fette di pensione calcolata con il metodo retributivo, anche di una ulteriore quota (C), riferita all'anzianità acquisita successivamente al 31 dicembre 2011 per tutti coloro che potevano contare su 18 anni di versamenti al 31 dicembre 1995, i quali avevano in precedenza beneficiato del solo criterio retributivo.

Pensioni: Quota 100, il debito implicito sarà di 30 miliardi

Calenda critica il sistema delle quote. Per l'ex ministro dello Sviluppo Economico la misura va cancellata.

Ancora critiche per la cosiddetta Quota 100 fortemente sbandierata dalla Lega ed entrata in vigore alcuni mesi fa. Se da un lato il famigerato sistema delle quote garantirebbe una copertura previdenziale a partire dai 62 anni di età anagrafica unitamente ai 38 anni di versamenti contributivi, dall'altro potrebbe causare un aumento del debito implicito fino a toccare i 30 miliardi di euro.

Per Calenda la Quota 100 va cancellata

A sostenerlo è l'ex ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda secondo il quale la misura in materia previdenziale va cancellata: "Quota 100 va cancellata. È un provvedimento che ha un debito implicito di 30 miliardi di euro e che non ci possiamo permettere", ha affermato. Difatti, per finanziare l'intervento la nuova Legge di Stabilità entrata in vigore lo scorso primo gennaio ha provveduto a stanziare circa 4,7 miliardi di euro utili per garantire il pensionamento anticipato a circa 395 mila lavoratori che nel 2012 sono rimasti penalizzati dalle rigide norme dettate dalla Riforma Fornero. Tuttavia, secondo quanto affermato dallo stesso Calenda, le risorse messe a bilancio potrebbero non essere sufficienti.

Stando a quanto spiegato dall'agenzia di stampa "AGI", il debito implicito menzionato da Carlo Calenda si riferisce all'insieme di impegni futuri presi dallo Stato nei confronti dei cittadini in termini di prestazioni pensionistiche al netto dei versamenti contributivi. Tuttavia, si tratta del debito che le casse statali saranno costrette a sopportare nel lungo periodo nei confronti dei futuri pensionati sulla base delle riforme fatte finora dall'esecutivo. Sempre secondo quanto affermato dallo stesso Calenda, aumentando il numero dei potenziali pensionandi per effetto della Quota 100, anche lo Stato sarà costretto ad aumentare la quantità di risorse riducendo al contempo la fonte di finanziamento del debito considerando il fatto che, uscendo dal mondo del lavoro, sempre meno persone pagheranno i contributi.

Debito implicito superiore ai 30 miliardi

Quota 100, infatti, potrebbe avere un notevole impatto sul debito implicito e ad affermarlo sono anche le recenti stime elaborate dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale secondo le quali il debito sarà costretto ad aumentare anche per via del congelamento dell'aumento dei requisiti adeguati all'aspettativa di vita (misura sperimentale fino al 2026). Trattandosi di due misure in via sperimentale, il debito implicito potrebbe lievitare fino ai 38 miliardi di euro ma nel caso in cui gli interventi diventassero strutturali, l'aumento potrebbe toccare anche i 90 miliardi di euro. Intanto, è atteso il nuovo Documento di Economia e Finanza che entro martedì dovrà approdare in Consiglio dei Ministri: l'esecutivo potrà fissare l'asticella della crescita programmata fra lo 0,3 e lo 0,5%.

Pensione anticipata: per quali dipendenti pubblici non scatta la finestra dei 3 mesi

Per quali dipendenti pubblici non scatta la finestra di attesa di 3 mesi per la decorrenza della pensione anticipata da raggiungimento dei requisiti?

“Salve forse sono ripetitiva ma vorrei sapere quando potrò andare in pensione considerato che ho compiuto 60 anni di età e maturo 41 anni di servizio il primo novembre 2019. Sono un pubblico dipendente e sono una donna. Il mio dubbio è se anche per me scattano gli ulteriori i tre mesi. Grazie”.

Per le donne, la pensione anticipata richiede 41 anni e 10 mesi di contributi. Se matura 41 anni di servizio a novembre, dovrà attendere il 2020 per accedere alla pensione anticipata, anno in cui maturerà i 41 anni e 10 mesi necessari per l'accesso alla pensione anticipata.

Lei dichiara di essere un dipendente pubblico senza specificare il comparto di appartenenza. Per la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici la finestra di attesa di 3 mesi per la decorrenza della pensione anticipata è necessaria.

Gli unici dipendenti pubblici che non sono tenuti al rispetto della finestra di 3 mesi per la decorrenza della pensione anticipata sono quelli del comparto scuola, poiché la loro unica finestra di uscita è fissata ogni anno in un'unica data: il 1 settembre.

Se, quindi, appartiene al comparto scuola potrà pensionarsi il 1 settembre 2020 presentando domanda di cessazione dal servizio entro dicembre 2019 senza dover attendere la finestra per la decorrenza della pensione.

Se, invece, è una dipendente pubblica che appartiene ad un altro comparto, fermo restando il preavviso di 6 mesi da presentare al suo ente, deve attendere dalla maturazione dei 41 anni e 10 mesi di contributi la finestra di 3 mesi per la decorrenza della pensione.

TODAY

Pensioni: consulenti lavoro, da quota 100 a Opzione donna analisi riforma

Con la circolare 5 del 2019, la Fondazione Studi consulenti del lavoro analizza gli effetti della nuova riforma del welfare, contenuta nel capo II della legge 26 del 2019, di conversione del decreto legislativo 4/2019. Il documento si sofferma, in particolare, sulla pensione anticipata in quota 100 e sulle sue peculiari caratteristiche: incumulabilità reddituale, finestra di differimento e cumulo dei contributi per il raggiungimento dei requisiti per l'accesso.

Vengono forniti, inoltre, commenti e griglie di sintesi degli altri provvedimenti di flessibilità: la pensione anticipata ordinaria e per lavoratori precoci, la nuova 'Opzione donna' e la proroga dell'Ape sociale.

Particolare attenzione è riservata, inoltre, anche al riscatto agevolato della laurea e alla nuova 'pace contributiva', sottolineandone le differenze nonché i profili di convenienza dal punto di vista fiscale.

Pensioni anticipate, per Salvini l'obiettivo è quota 41

Nel botta e risposta tra Salvini e Di Maio c'è un nuovo punto all'ordine del giorno: il leader leghista insiste sulle pensioni anticipate e vuole accelerare per estendere quota 41.

La novità di oggi, già paventata spesso in passato, è la volontà di Matteo Salvini di lavorare per proseguire la strada tracciata da quota 100 per giungere al prossimo passo: "Quota 100 non si ferma, è l'inizio di un percorso perché l'obiettivo è quota 41".

Il vicepremier leghista ha insistito sulle linee programmatiche del provvedimento: "Io mi domando come si possa essere contrari al ricambio generazionale, perché quota 100 ha nel suo obiettivo più importante aprire spazi di lavoro stabile per i giovani; quindi mi rifiuto di pensare che ci sia qualcuno contro i giovani che iniziano a lavorare".

Cos'è quota 41

Ancora è presto per conoscere l'impianto definitivo della proposta della Lega che vuole estendere la platea di quota 41. Tuttavia, ad oggi, c'è già una categoria di lavoratori che può accedere a quota 41. Attualmente riguarda i lavoratori precoci e più specificatamente chi abbia versato almeno un anno di contributi prima del compimento di 19 anni, anche se in modo non continuativo, e che risultino in possesso di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995.

Quota 41 dovrebbe inoltre interessare i dipendenti del pubblico e del privato, ma anche gli iscritti a gestioni speciali dei lavoratori autonomi che, con 41 anni di contributi versati si trovino in almeno uno dei cinque seguenti profili di tutela:

- disoccupati in seguito a licenziamento, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale e che abbiano concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione loro spettante da almeno tre mesi;
- lavoratori che assistono, al momento della richiesta e da almeno sei mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità;
- persone con riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, superiore o uguale al 74%;
- lavoratori dipendenti addetti alle attività gravose da almeno sette anni negli ultimi dieci o da almeno sei anni negli ultimi sette prima del pensionamento;
- impiegati in mansioni usuranti o notturne.



*Dignità agli Anziani
Diritti ai Giovani*

Resta aggiornato:
sfoglia la
rassegna stampa sul
nostro sito web!



www.pensionaticislcampania.it